

Costerebbe 2100 lire la colazione con cornetto e cappuccino, 2250 una Coca cola

Per i bar listino mozzafiato

Ma la sfida sul fisco per ora non convince gli esercenti

La proposta dell'Assobar come risposta al decreto Visentini - «No» della Conferenzenti e di altre associazioni di categoria - «Così non vedremo più un cliente»



Caffèlatte 1000 lire, un'aranciata 1650, 1900 lire una bottiglietta di Coca Cola, 2250 un bar-tolo, 1100 un cornetto, 2100 lire un aperitivo, una pasta 1300. Sono i prezzi che dovremmo pagare tra poco a Roma in un qualunque bar di periferia se dovesse essere applicato il nuovo listino prezzi dell'Assobar, l'associazione di categoria della Unione commercianti che raccoglie a Roma circa 2250 piccole e medie aziende.

È la risposta dell'ala «dura» dei commercianti romani al decreto fiscale del governo, una vera e propria sfida. Abbiamo fatto i conti così come vuole Visentini — dice polemico Eufemio Del Buono, proprietario del bar lo Zodiaco accanto all'osservatorio di Monte Mario e vicepresidente dell'associazione —. Il nostro listino dovrà essere applicato da tutte le aziende che non vogliono chiudere.

Ma sono gli stessi baristi a smentire i «conti» dell'associazione. «Se applicassi queste tariffe — dice il proprietario di un bar a Capannelle — chiuderei davvero nel giro di una settimana. Con questi prezzi non vedrei più un cliente». Dello stesso parere il titolare del «Fagiolo», un bar-sala da tè a Porta Pia: «Qualche ritocco ai prezzi lo avevamo messo in

cantiere per l'inizio dell'anno prossimo, ma le cifre fatte dall'Assobar sono davvero astronomiche».

Le stesse rispose si ascoltano nei bar di S. Lorenzo e delle altre zone popolari di Roma, cioè proprio negli esercizi che dovrebbero applicare le tariffe proposte. Secondo l'Assobar, infatti, dovrebbero essere proprio i locali di 3° e 4° categoria, i più diffusi nella capitale, a «difendersi» dal decreto del governo con questi aumenti.

Il ragionamento di Augusto Monti, segretario dell'associazione, è questo: «Secondo i conti previsti nel decreto Visentini, per ogni centesimo di incasso, 27 sono le spese di materia prima, 10 quelle necessarie per l'energia, il consumo delle macchine e delle stoviglie, il resto, se non c'è affitto o impieghi da pagare, sarebbe tutto guadagno. In altre parole — prosegue Monti — ci sarebbe un ricarico del 27 per cento sul costo di ogni prodotto venduto. Cosa che è vera solo nei bar di lusso, in quelli piccoli invece non è proprio così e per dimostrarlo abbiamo applicato appunto i «conti» di Visentini aumentando del 27 per cento il prezzo di ogni genere venduto. Un ragionamento che, secondo Daniele Panattoni, della

Conferenzenti, non regge. «Gli aumenti probabilmente ci saranno ma saranno di pochi punti. Un due, tre per cento al massimo per quei generi che subiranno qualche ritocco con l'accorpamento dell'IVA». Con queste proposte — commenta ancora alla Conferenzenti — i dirigenti dell'Assobar otterranno l'unico risultato di perdere credibilità tra i commercianti.

Perplessità sono venute persino dall'Unione commercianti (la centrale a cui aderisce l'Assobar). I rappresentanti dell'associazione gemella, quella che raccoglie i bar-jatterie, che fino ad oggi avevano sempre applicato listini unitari, sono caduti dalle nuvole quando hanno saputo degli aumenti proposti. «Noi queste tariffe non le applicheremo di certo — dice il segretario Gioffredi —. Proprio per cercare un incontro abbiamo indetto una riunione dopo le feste per cercare di far prevalere la ragione. Questi aumenti sembrano comunque una decisione molto affrettata. Prima di ogni scelta seria bisognerà almeno aspettare gli effetti del decreto Visentini».

Carla Chelo

Strumentale opposizione in consiglio comunale

La città è ancora sporca ma la Dc non vuole la nuova azienda della Nu

Un atteggiamento pretestuoso - Il dibattito andrà avanti anche oggi e domani per dare subito il via alla municipalizzata

La Dc non vuole la municipalizzata della nettezza urbana. E sta tentando, con argomentazioni demagogiche e pretestuose, di bloccare il dibattito in consiglio comunale. Una posizione assurda e grave, soprattutto di fronte ai disagi che lo stato di agitazione del personale della Nu sta provocando nella città in questi giorni. In questo comportamento lo scudo crociato trova la compagnia dei missini. Ieri sera, infatti, Dc e Msi hanno cercato di mandare per le lunghe il dibattito chiedendo «chiarimenti» sul decreto Marcora, oppure pretendendo di discutere i problemi del traffico. È stato necessario convocare una conferenza del capigruppo. E si è stabilito che il dibattito andrà avanti oggi e domani. Fino a quando le delibere che danno il via alla municipalizzata non verranno approvate.

Il dibattito in consiglio era cominciato l'altra sera con una relazione dell'assessore Celeste Angrisani. Il quale aveva spiegato con quali meccanismi era stato possibile garantire il costo zero all'operazione. In pratica l'azienda Nu per diventare municipalizzata non può spendere nell'85 nemmeno una li-

ra di più di quanto ha speso nell'84. E questo è stato possibile, in questi anni, grazie al processo di meccanizzazione (che ha permesso un notevole risparmio) e all'incremento della produttività (da 100 a 150 cassonetti ripuliti per ogni squadra). Questo era il punto fondamentale per dare il via alla municipalizzata. La delibera costitutiva della municipalizzata fu votata a gennaio dell'83. Il limite per realizzare l'operazione era fissato nel dicembre '84. Ci siamo, è tutto pronto, ma c'è chi non vuole che il servizio di nettezza urbana a Roma funzioni meglio e dia maggiori garanzie ai cittadini.

Sull'argomento — ha ricordato nel suo intervento il compagno Piero Rossetti — si sono svolte in questi anni quaranta riunioni della commissione consiliare. Con la partecipazione anche di democristiani e missini, che però evidentemente speravano che poi alla fine non si facesse nulla. E invece — ha aggiunto — siamo arrivati al momento finale. Siamo riusciti a determinare il costo zero con la meccanizzazione, il risparmio dei materiali, l'incremento di produttività. Questo anche grazie al pro-

Ministero del Tesoro: la decisione scatena la protesta dei colleghi

E' un tossicodipendente, lo licenziano

Luigi Boe, 29 anni, tentava a fatica di smettere - Cacciato per «comportamenti irrispettosi e disaffezione al lavoro» - Da ieri assemblea permanente alla direzione generale di previdenza del dicastero - I sindacati unitari: «Occorrono forme di tutela»

Dalla droga stava cercando faticosamente di liberarsi, ma — come raccontano i suoi compagni di lavoro — spesso non ce la faceva più, era in preda alle crisi e si addormentava sulla sedia, oppure per alcuni periodi non si presentava proprio al lavoro. E ieri, Luigi Boe, impiegato della direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro, ha ricevuto la lettera di licenziamento «per comportamenti irrispettosi», per «scarso attaccamento al lavoro» per non «aver indossato spesso la sua divisa» da commesso. Nessun accenno al suo stato di tossicodipendente

in cui si trova da circa due anni. Contro il suo licenziamento la protesta dei colleghi è stata immediata, spontanea, compatta. I settecento impiegati che lavorano alla direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro da ieri sono riuniti in assemblea permanente. Hanno formato cortei interni e lanciato una petizione che verrà inviata a Pertini ed al ministro Goria. Il caso, dunque, è scoppiato in tutta la sua dimpienza. «Quale tutela, quale aiuto l'amministrazione dello Stato dà ad un lavoratore tossicodipendente? Perché per lui, a differenza

di altri dipendenti affetti da malattie cosiddette tradizionali, e per questo gravati da alcuni compiti, non c'è nessuna forma di assistenza, di garanzia?». Sono interrogativi brucianti che lavoratori e sindacati (CGIL-CISL-UIL, unitariamente) sollevano.

Figlio di emigrati sardi (il padre muratore), Luigi Boe entrò al ministero del Tesoro il 16 aprile 1980 con la legge 285 e con un contratto che dopo qualche mese diventò a tempo indeterminato. Una volta superato l'esame di idoneità per l'immissione in ruolo a tutti gli effetti nell'amministrazione dello Stato, a Luigi restavano da affrontare i sei mesi di prova previsti dalla legge. Ma non lo superò e venne giudicato idoneo. La legge concede in questi casi una proroga di altri sei mesi di prova. Sono scaduti il 18 dicembre scorso e ieri pomeriggio alle due a Luigi Boe è arrivata la lettera di licenziamento.

«Fino a due anni fa — affermano amici e colleghi — Luigi era un impiegato normale, uno uguale a tutti gli altri. Poi iniziarono i problemi, le difficoltà. Si separò dalla moglie ed iniziò a drogarsi. Ma lui ce la stava mettendo tutta per smettere. Certo, spesso non veniva a la-

«La Nu diventa azienda»: oggi un dibattito del Pci

«Per servire meglio la città, la Nu diventa azienda». È il tema di un dibattito che si svolgerà oggi alle 10.30 in un'aula dell'Hotel Universo (via Principe Amedeo, 5) organizzato dalla Federazione romana del Pci. All'iniziativa (durante la quale verranno presentate le proposte del Pci) interverranno Benigni, D'Aversa, Pataconi, Rossetti, Salvagni, Signorini. Presiderà Sandro Morelli, segretario della Federazione romana del Pci. Concluderà Enzo Proietti della segreteria romana del Pci.

Protestano gli ecologisti per la vendita dell'agrifoglio

In occasione delle festività si raccoglie indiscriminatamente l'agrifoglio selvatico (specie protetta in base alla legge numero 61 del 1974). La denuncia è del WWF, di viale della Marmitta 10, che chiediamo un'indagine presso i mercati comunali dei fiori.

Gli anziani e S. Lorenzo, oggi convegno alla scuola «Saffi»

San Lorenzo ed i problemi della terza età: se ne discuterà oggi e domani nel corso di un convegno organizzato dal centro anziani della scuola Aurelio Bravetta, in via dei Sardi 301. Il convegno inizierà oggi alle 16 e terminerà domani pomeriggio.

Attentato a Hunt: interrogata la terrorista libanese arrestata

La presunta terrorista libanese, Josephin Abd Sarkis potrebbe aver partecipato all'attentato del 16 febbraio scorso contro il generale americano James Hunt. Anche in merito a questo episodio di terrorismo la giovane, arrestata all'aeroporto di Fiumicino, viene interrogata ormai da molte ore. Sica. Secondo gli investigatori la donna sarebbe invece estranea all'agguato contro il vice console degli Emirati arabi e al fallito attentato all'ambasciata americana.

Stasera a «Videouno» (21,10) intervista a Lama

«Videouno» menderà in onda stasera alle 21,10 un'intervista a Luciano Lama. Le domande riguarderanno le lotte sindacali dell'84 e l'attuale fase politica del paese.

Violenza sessuale: un sit-in al Forte Aurelio Bravetta

Un sit-in per parlare della violenza sessuale, della legge che tra qualche settimana approderà al Senato. L'iniziativa è per oggi, alle ore 21 in piazza del Forte Aurelio Bravetta, organizzata dalle donne comuniste della zona.

Successo della sinistra tra studenti e docenti, buona affermazione tra i genitori

A questo punto cominciano ad ammetterlo tutti, anche i rappresentanti delle liste cattoliche: il mondo della scuola ha votato a sinistra, e questo è un successo che nelle aule trascorrono buona parte delle loro giornate. Studenti e docenti sono andati alle urne in massa (in un'aula di 150 studenti, un solo voto è stato speso per le liste di destra, dove sono riuscite a presentarsi, è un dato in attesa di conferma ma che merita un'attenta riflessione, e le liste di sinistra, fornite ieri dalla FGCI, comunque, possono fornire il quadro esatto della consistenza del voto a sinistra. È il caso della Seconda Circolazione, dove il voto precedente è risultato sostanzialmente ribaltato: 4130 voti alla sinistra (3305 a CL) e 890 al Fronte della Gioventù. Una conferma dalla Diciannovesima: 1232 voti alle liste di sinistra, 1036 un'altra lista di sinistra vicina a Democrazia Proletaria, 636 a Lotta Continua, 820 a CL e Alla Settima Circolazione: 1936 per la sinistra, 1458 a CL. Un voto sostanzialmente analogo viene dagli altri distretti della regione: oltre il 50% della sinistra, oltre il 30% a CL, poco oltre l'11 il FdG.

Più complessa l'analisi sul voto dei genitori, ancora in un'aula di 150 genitori cattolici (avevo 105). Ma sono risultati che subiscono ampie oscillazioni a seconda che affittino i voti della scuola pubblica o delle private.

Angelo Melone

Nuove iniziative in cantiere

Primavalle: quei piccoli passi contro la droga

nile, si chiedeva la realizzazione di due Biblioteche-Centri culturali circoscrizionali, una presso l'ex dormitorio di Primavalle e l'altra presso il padiglione XI dell'ospedale S.Maria della Pietà.

Dopo otto mesi che fine ha fatto questo progetto? Qualcosa si è mosso. Per la comunità di Città della Pieve la giunta

comunale ha approvato una delibera per il passaggio della gestione interamente al Comune per superare così gli intoppi che derivano dalla «coesione» insieme alla USL. Le due proposte di centri culturali, che nel frattempo sono diventati progetti veri e propri, sembrano essere arrivati in un'aula di 150 madri di Primavalle — ha detto il presidente comunale della XIX circoscrizione, Umberto Mosso in un incontro organizzato dal Comitato cittadino contro la droga e al quale hanno preso parte operatori del Sat, il vice parroco della Parrocchia dei Montorfani, rappresentanti della Consulta popolare di Primavalle e del SIULP — ha inserito le due iniziative all'interno del progetto giovani che l'amministrazione capitolina sta per varare.

Qualcosa si sta muovendo, ma purtroppo anche il fenomeno droga non sta fermo. Sono ancora circa 5000 — secondo una stima ufficiosa — i tossicodipendenti della XIX circoscrizione. «La lotta delle madri di Primavalle — ha detto Piero Mancini, del comitato cittadino — non è stata un fuoco di paglia, ma bisogna fare presto per dare «radici» a questo movimento popolare, decisive per scongiurare il flagello della droga».

Ronald Pergolini

La Protezione civile finisce in un terreno alluvionabile

Il Centro nazionale verrà installato tra la Tiberina e l'autostrada Roma-Firenze, zona sottoposta alle alluvioni del Tevere - L'assurdo sollevato da un'interrogazione comunista

Il Centro nazionale per la protezione civile nascerà in un terreno ad alto rischio di alluvioni? Quando un rappresentante del Pci fece questa domanda in Consiglio provinciale, tra i banchi si levò un uragano di risate. Sembrava uno scherzo. Ma il consigliere Vincenzo Alvaro Caruso, di Monterotondo, non si scompone. Anzi, seriamente, consegnò all'assessore competente, il vicepresidente della Giunta Angelino Marroni, una interrogazione scritta, allarmata anche se ironica.

Sostanzialmente Caruso chiedeva di verificare varie informazioni raccolte intorno alla strana e travagliata storia di 42 ettari a cavallo tra Tiberina e raccordo Roma-Firenze, precisamente a Ponte del Grillo, destinati dal ministero ad ospitare i locali del centro. Quasi un'area già destinata dal Co-

mune di Castelnuovo ad un autoparco per TIR e mezzi pesanti, quando ancora infuriava la polemica sulla localizzazione di una struttura del genere. Vari enti locali erano più propensi alla zona di Orte, ma gli amministratori di Castelnuovo approvarono l'autoparco senza dire niente a nessuno.

Finita la polemica, l'INAIL, acquista dalla società «Grandi Lavori» il terreno con i capannoni costruiti per l'autoparco, alle belle cifre di 150 miliardi. Ma l'INAIL, nonostante la spesa, si accorge che non sa che fare del terreno, e decide di affittarlo — quando ancora non è chiaro quale sarà il ministero competente — alla Protezione civile.

Ma a questo punto ecco il colpo di scena. L'interrogazione del consigliere Caruso ottiene un'immediata risposta. I tecnici della Protezione civile della Provincia di Roma scoprono che effettivamente quel terreno si trova nelle zone a rischio di inondazione del fiume Tevere. Ma scoprono anche altre cose curiose. Per esempio che il nulla osta alla costruzione dei capannoni fu concesso in data 31-1-1979 dall'Ufficio speciale del Genio civile per il Tevere e che lo stesso ufficio ha fornito, poi, alla Prefettura gli studi per la realizzazione di una cartina e di un piano per la Protezione civile della provincia, dove emerge, senza possibilità di equivoci, che l'area del futuro Centro nazionale si trova proprio ai limiti delle zone in cui sono evidenti tracce di esondazione, cioè terreni minacciati dal flusso di «piene eccezionali o catastrofiche, riconoscibili dall'esame di fotografie aeree».

Il rapporto dell'ingegner Francesco Valeri è datato 7 novembre — è secco e categorico.

Raimondo Bultrini

La sirena antifurto disturba? È lecito forzare la macchina

È stato assolto un avvocato che dopo aver chiamato inutilmente la polizia alla fine aveva deciso di staccare i fili dell'allarme che da tempo suonando a vuoto

Anche il tribunale ha riconosciuto il diritto alla tranquillità contro le «maledette» sirene antifurto che spesso senza motivo impazziscono e mettono a dura prova l'integrità di nervi e timpani. La quarta sezione penale ha mandato assolto un onesto gentiluomo, l'avvocato Michele Di Meo, che, esasperato dalla sirena di un'auto che suonava all'impazzita, aveva forzato il deflettore e aveva staccato i fili elettrici dell'antifurto. In verità per avere giustizia l'avvocato ha dovuto avere a che fare con la carta bollata per più di due anni perché in prima istanza il pretore l'aveva condannato a centomila lire di multa per danneggiamento.

L'onesto professionista non se la sentiva proprio di vivere con questo marchio addosso come se fosse stato un qualsiasi

ladrocinco, sentendosi invece come il «coraggioso salvatore» della quiete notturna di un'intera via e, perché no?, anche dell'auto impazzita, che più di uno, coi nervi meno saldi, era deciso a fraccassare a sassate.

Naturalmente questa sentenza non autorizza certo tutti i malcapitati, afflitti da antifurto impazziti, a farsi giustizia da sé. Nel nostro caso infatti prima di arrivare alle estreme conseguenze l'avvocato Di Meo aveva inutilmente cercato, con enorme pazienza, di fare intervenire la polizia.

L'episodio risale alla sera del 29 aprile 1982. In via Gonfolone, nel centro storico, stava finalmente calando un po' di tranquillità. Un giorno dotato di pochi minuti perché all'improvviso un'auto parcheggiata nella strada si mette a urlare.

Gli abitanti delle palazzine vicine sperano che il proprietario si faccia vivo per mettere fine a quella tortura. Nulla. La gente scende dalle case, qualcuno anche in pigiama, sull'orlo della crisi isterica. L'avvocato Di Meo telefona a un ufficio distaccato del ministero di Grazia e Giustizia, ma gli agenti del servizio antiterrorismo ovviamente non possono lasciare sguaiana la loro postazione. Allora viene interpellato il 119. Sono passati oltre tre quarti d'ora quando si fa viva una volante.

«No — dicono i poliziotti — un antifurto impazzito non ci riguarda, non è affar nostro. Qualcuno in strada non ce la fa proprio più, stanno per saltargli i nervi. La facciamo smettere a sassate: urlano i più esasperati. Allora il professor Di

Antonella Caiata

Angelo Melone